cio, se non passando per la camorra di certe megere, vulgo sensali, che ivi tengono stabilito il campo delle loro gesta=Lo stesso dicasi per la Cassa dello Sconto, ove non è facile alle persone *solvibitissime* ottenere credito senza la protezione di certi messeri, senza il lasciapagare di qualche alto impiegato del Banco!.

***

A taluni è sembrato che sostenendo noi il *ruolo unico* facessimo gli interessi degli *affaristi*, i quali ci dicono, troveranno modo, se non lo ànno di già trovato, di ottenere dall'amministratore del personale, tramutamenti di impiegati e nuove nomine, le quali poi si traducono in biglietti di Banca, intascati si intende dai sullodati mestatori — Ci si è fatto perciò sapere, a prova dello asserto, che il Conte Rocco tiene belle e pronte le nomine di otto o dieci impiegati che verrebbero assunti in servizio dal Banco pei nuovi ufficii alla Galleria Umberto I, scegliendo questo personale fra gli impiegati di una Banca fallita in Napoli. Ci si aggiunge pure che si fa girare negli ufficii del Banco da gente interessata una petizione perchè il Direttore di detta *Banca fallita*, fosse riammesso in servizio dal Banco ad un alto ufficio. Ed infine. che alla Galleria ove sorgerà la nuova dipendenza del Banco, sarà assegnato come Direttore, un ex impiegato di una delle sedi di provincia, il quale non e un anno dal Banco stesso veniva rimosso dall'impiego per aver compromesso l'Istituto per parecchi milioni in un fallimento.

Tuttociò, noi rispondiamo subito, non ha nulla che vedere con la questione; che anzi, da ragione a quanto noi andiamo scrivendo per smarcherare le imposture e l'affarismo nell'amministrazione del Banco. I fatti testè notati potranno essere anche veri, verissimi, inoppugnabili forse, ma ciò non toglie ne aggiunge un h al nostro assunto. La pubblicità che noi diamo a questi fatti è la più bella prova dei nostri propositi per sradicare dagli ufficii del Banco l'intrigo, il protezionismo, l'affarismo. Comprendiamo che non è il *ruolo unico*, che impedirà allo amministratore delegato al personale di fare quello che meglio crede, s'intende nello *esclusivo interesse* del... Banco, ma di ciò, chi si sente danneggiato può ricorrere al Consiglio e magari al Ministero denunziando i fatti.

Al Banco di Napoli, lo dicemmo nel nostro primo articolo, venne data da S. E. il Crispi, un amministrazione senza criterio bancario — le nomine degli amministratori per costumi non furono che uno sfrontato favoritismo — egli in buona fede forse, credette pure, di *sollevare qualcuno dallo spostamento economico in cui si trovava* per fare una buona azione, o per ingraziarsi un nome influentissimo nel partito vero napoletano, non supponendo che a pochi giorni di distanza egli pel primo sarebbe capitombolato dal Governo.—Stia perciò bene in guardia, e con gli occhi spalancati il comm. Arlotta, perchè noi temiamo che si finirà per comprometterlo moralmente e forse anche materialmente!!...

UN' ALTRA VITTORIA

Gli atti del nuovo Sindaco
La riforma delle Guardie Municipali

Il marchese di Campolattaro non viene meno alle giuste aspettative della cittadinanza, che ripone la maggior fiducia nella energia e nel buon volere dell'egregio gentiluomo.

I suoi primi atti sono il più lieto affidamento; e le disposizioni che ha in animo di adottare contro l'inutile e dannoso corpo delle Guardie Municipali trovano già il più largo plauso della cittadinanza, la quale è stanca e nauseata dell'andamento di quel corpo, vera corporazione in isfacelo, riordinata apposta dal commissario Saredo per compiere un atto di sfacciato nepotismo, chiamandovi a capo il tenente-colonnello Fadda— che si è creduto finora l'*intangibile* fra tutti i dipendenti del Municipio — fratello della moglie del nasuto senatore genovese.

***

Il marchese di Campolattaro, che — questo è un titolo di più alta stima pei suoi concittadini— vissuto nel giornalismo, non ha i disdegni degli imbecilli per la stampa, di cui tiene il massimo conto—con un numero della COLONNA INFAME IN MANO lunedì mattina, prestissimo, fece una visita inaspettata alla caserma delle G. M. in San Lorenzo, per constatare *de visu* quanto vi fosse di vero in tutto quello che la *Colonna* è venuta stampando sulla corporazione e sui privilegi, non consentiti, di cui godono gli ufficiali, e sul l'utilità più o meno della caserma stessa.

Il Sindaco, adunque, senza farsi preannunziare, si presentò in caserma, a guardia della quale stava.... sul piazzale della chiesa un milite con tanto di durlindana sguainata.

Il milite — che, come si sa, sta alla porta esterna, dove la sua presenza è perfettamente inutile, a meno che non ci sia per gridare l'allarme quando entra lo speronato comandante, il quale pretende sia salutato con tre squilli di tromba come un generale d'esercito o come una dimostrazione di cenciaiuoli — il milite, dicevamo, non avvertì la presenza del Sindaco, il quale mogio mogio traversò il cortile dell'ex-monastero, salì le scale, invero non tanto pulite, e si diede a girare per i cameroni, sempre con la COLONNA NOSTRA IN MANO, su cui di tanto in tanto buttava un' occhiata.

Ad un certo punto a qualcuno venne il sospetto che quel signore bassotto, dalla fisonomia distinta, con quella grand'aria di democratico vero che rende simpatico il marchese, fosse il *Sindaco*, e in un momento, come un baleno il sospetto divenne certezza, come lo prova questo breve e concitato dialogo fra due militi sorpresi..... a non far niente:

— *Nè Nicò, chi è chitle signure?*

— *Quale?*

— *Chillo là... mi pare na faccia canosciuta.*

— *Pure a me.*

— *Aspetta: addò l'aggio viste ,...?*

— *Ah!.... se, se..a Tulete, dinta a vetrina cco 'e caricature.*

— — Oh è overo ..... Sergè, currite là *nc' è* 'u sinneco.

E così ne furono avvertiti gli ufficiali — il comandante non c'era — e si presentò al marchese il capitano Moscariello ed altri.

Il Sindaco, per prima cosa fece osservare che era un curioso modo di custodia quello là in uso.... perchè—egli disse—non si capisce perchè si tiene abbasso una sentinella, quando uno qualunque può entrare fin nei dormitorii, senza che nessuno gli dica ai nè nè bai. Nè si dirà che ero conosciuto, perchè il *Sindaco di Napoli* non si riceve nel modo che io sono stato ricevuto.

. . . . . .

L'aria si incominciava ad intorbidare!

***

Il Sindaco cominciò la visita. Volle veder, tutto, e così trovò che la **Colonna aveva detto meno di quanto egli constatò coi propri occhi.**

Vide l'egregio uomo che la caserma è fatta per dare alloggi principeschi al comandante, agli ufficiali, i quali hanno acqua e gaz senza limiti, tanto che il comandante l'usa in tutti i modi, in cucina, al bagno, per illuminazione. E così gli altri.

E di tutto quello che vide, il marchese di Campolattaro piglió appunti per servirsene per gli studi di riforma del corpo.

La prima riforma è questa: l'abolizione della caserma, che costa più di 66 mila lire all'anno, per dare alloggio a 54 persone, escluse le famiglie degli ufficiali, s'intende.

È vero che martedì di guardie ce n'erano circa 150, ma c'erano perchè erano state tolte dal servizio, giacchè il lungo-speronato Fadda, in previsione di una visita, aveva tentato di fare col marchese di Campolattaro, quello che un ministro cortigiano aveva fatto con Caterina II di Russia, quando trovò popolate di villaggi le steppe moscovite.

***

Il giorno dopo questa visita, cioè martedì, il Sindaco chiamò a rapporto gli ufficiali dei pompieri e quelli delle guardie municipali, e il ricevimento diede occasione al marchese di Campolattaro di esternare francamente l'animo suo.

Quello che disse il Sindaco, martedì, è sulle bocche di tutti, anzi è nel cuore di tutti.

« Agli ufficiali dei pompieri egli rivolse « parole lusinghiere di lode, e rilevò come « il corpo dei pompieri a buon diritto gode « la simpatia generale della cittadinanza, per « le belle tradizioni di zelo, capacità ed e« nergia impareggiabili, addimostrate in ogni « rincontro. Stringeva con lieto animo la « mano ai valorosi e intelligenti ufficiali.

Al lungo-speronato Fadda ed ai suoi *alateri* invece disse senza ambagi e senza preamboli:

« Or ora, egli disse, sono usciti dal mio ga« binetto gli ufficiali del corpo dei pompieri, « a cui ho tributato meritate lodi, che face« vano eco a quelle dei napoletani. Sono ol« tremodo dolente di non poter fare lo stes« so per gli ufficiali e pel comandante del « corpo delle guardie municipali.

« Infatti — aggiunse il sindaco — è voce « oramai generale che il Corpo delle guardie « municipali è la ruota d'inciampo nel cam« mino regolare dei servizi esterni della no« stra amministrazione, e la grande maggio« ranza delle guardie non adempie con quel« l'assidua e costante vigilanza alle prescri« zioni dei regolamenti, sicchè tutta la re« sponsabilità pesa sul comandante e sugli uf« ficiali; quindi son costretto, mio malgrado, « a dover procedere ad una riforma radicale « nel corpo delle guardie municipali ».

Conchiuse, ripetendo di essere dolentissimo di aver dovuto parlar loro recisamente; ma egli ha in cima ai suoi pensieri il bene pubblico.

***

Le parole furono gravi, ma meritate, e nessuno può non riconoscere ch' esse rispecchiano il sentimento pubblico. Già il regio commissario ammoniva nella sua Relazione, che « uno dei precipui compiti della nuova Am« ministrazione del Comune sarà lo studio « delle cagioni, per le quali la recente rifor« ma di questo Corpo sia riuscita quasi in« fruttuosa » e di far seguire lo studio di queste cagioni da « *opportuni e radicali provvedimenti* » per migliorare la disciplina ed eccitare lo zelo delle guardie.

Ora per migliorare la disciplina cotanto rilasciata (le guardie dimenticano i riguardi che debbono all'uniforme che indossano e all'ufficio onde son rivestite fin nell'anticamera del Sindaco, trescando con la prima sgualdrina che capiti) — non c'è che un mezzo: invece di aspettare la disoluzione cui fatalmente porta quel corpo corrotto in sfacelo, scioglierlo e riformarlo: l'omeopatia deve cedere il campo all'allopatia.

Meglio un colpo d'accidente, che cercar palliativi che non fanno che ritardare la morte.

E poi, *post fata, resurgo*... ma prima bisogna far tabula rasa; abolire la caserma, abolire i comandi in capo, i comandi in sott' ordine, ecc. ecc. — tutti ciarpani che servono a far spendere qualche ventina di migliaia di lire l'anno senza alcun benefizio pel pubblico.

Mandare a casa sin l'ultima guardia: se una ne resta, come la pera fradicia, infradicerà le altre.

Si apra un arrolamento per il numero di guardie che occorrono al servizio, e questo arruolamento sia fatto con criteri non a base di raccomandazioni o d'influenze elettorali. Si accettino, a preferenza, gli ex-carabinieri, gli ex sott'ufficiali dell'esercito, elementi insomma, che hanno l'abito della disciplina e la coscienza del dovere da compiere.

Eppoi si ripartiscano le nuove guardie per i quartieri, si costituiscano in brigate come quelle di pubblica sicurezza, come i carabinieri—e con ciò si eliminerà il costoso quanto inutile stato maggiore l'ufficio di contabilità, segreteria ecc. Basta un ispettore, il quale farebbe capo a S. Giacomo e i conti sieno assunti, come quelli degli altri innumerevoli impiegati, dalla ragioneria del Municipio, dopo che si sarà anch'essa riordinata.

Per dare un sito di ritrovo al corpo, o, meglio, per avere sotto mano, all'occorrenza, il nucleo principale di questi militi, duecento, trecento si aggreghino al corpo dei Pompieri, che è un corpo modello.

Così si otterrà un doppio scopo: l'esempio della disciplina sarà sprone e scuola quotidiana, e un *picchetto* di guardia cooopererebbe coi pompieri ad ogni allarme, sarebbe un prezioso ausilio all'opera dei pompieri: mentre questi sfidano il fuoco, le guardie — accorse sul luogo di un disastro insieme ad essi—provvederebbero a garentire l'ordine, impedendo i furti, i danneggiamenti della roba dei cittadini salvata dalle fiamme.

***

Queste sono idee, che sottoponiamo, senza la pretesa d'imporle, al Sindaco ed alla Giunta, lieti di portare il nostro modesto contributo all'opera di risanamento morale cui han posto mente e mano i nuovi amministratori.

E l'esito non potrà mancare, perchè la cittadinanza è con i nuovi amministratori, e segue con occhio di simpatico incoraggiamento ogni atto del Sindaco. Il quale, se tiene a moralizzare le Guardie Municipali e a dare a Napoli la vera polizia urbana di cui manca, deve chiudere l'orecchio a tutte le sollecitazioni, a tutti i piati, a tutte le pressioni: anche qui è terremo colturale di quei tali *bacilli*...

***

Un' ultima raccomandazione.

Sappiamo da nostre particolari informazioni che se non è giunta, non tarderà a giungere da Roma al Sindaco qualche calda commendatizia di qualche *pezzo grosso* (mosso naturalmente dal cognato Saredo) il quale pregherà, scongiurerà o *comanderà* perchè sia risparmiato il Fadda...

E allora resteranno gli speroni, resteranno il sottogola e la treccia, ma non si avrà mai la polizia Urbana!

E per questo, tanto vale che sia Sindaco di Napoli del Pezzo, e Turchiarulo, o.... giacchè, come nella Madama Angot,

il ne valait pas la peine assurement de changer de gouvernement...

LA NETTEZZA PUBBLICA

III.

La pace è fatta!! — esultate cittadini napoletani! — i due cognati la sera del 31 agosto 1896 si sono abbracciati a stretta la mano!

V'è anche qualcosa altra: il *memorandum* che rivela gli sconci nello spazzamento, è stato presentato da una Commissione di spazzini al Sindaco, e questi va senza dire, ha promesso che provvederà subito, anzi ha chiamato a se gli ispettori ed à inculcato loro di riferirgli i bisogni della closse, e le contravvenzioni al contratto in cui è caduta l'impresa: — V'è anche di più, e questo lo diciamo sotto voce — il sig. Dias à comunicato al *caro cognato*, che egli ha avuto un abboccamento col Sindaco, e lo stesso ha dovuto riconoscere che il contratto è sbagliato, e perciò gli ha promesso un aumento giornaliero di tre o quattro cento lire per migliorare il servizio! — Che altro si può desiderare diciamo noi? — Non resta che far mettere in carcere la redazione della *Colonna* perchè coi suoi articoli ha calunniato gl'impresarii, ed a ciò si provvederà al più presto!!.

Se nonchè il sig. Dias ha fatto i conti senza l'oste: — e sà il perchè? — perchè il Marchese di Campolattaro non è uomo da essere portato per il naso da un Dias — perchè lo stesso illustre Marchese è a giorno del retroscena, combinato dagli Appaltatori col noto loro parente, e dove entrano come comparse gli spazzini i quali fingono di reclamare contro l'impresa per l'eccessivo lavoro quotidiano ad essi assegnato — Il Sindaco di Napoli sa pure, il famoso *memorandum* degli spazzini da chi è stato scritto, ed in qual giorno ed ora, uno dei caporali dell'Impresa, lo portò alla Via Marco Corollaro per farlo corrigere e rivedere — come sa del pari la tipografia che lo mise in istampa, quantunque per eccesso di cautela, ed in contravvenzione alla legge sulla stampa, il tipografo abbia *dimenticato* al piede apporvi il suo nome— L'egregio primo magistrato della città sa infine anche la parte che in questa commedia il sig. Dias e parente, farà rappresentare agli ispettori Municipali, essi dovranno *rapportare* al Sindaco, come l'Impresa *scrupolosamente* mette in servizio giornalmente quel numero di spazzini e carri voluti dal contratto—e per debito di ufficio poi, dichiareranno che il servizio della nettezza pubblica lascerà sempre a desiderare, se non saranno aumentati i mezzi di trasporto ed il numero degli spazzini.

Ora stando così le cose, e sfidiamo chiunque a smentirci, domandiamo noi al sig. Dias e cointeressati dell'Impresa: « credete voi « che il pubblico, il quale alla fine dei conti, « paga **cinque o seicentomila lire** l'anno, per « veder Napoli spazzata, debba assistere in« differente a tutte codeste mistificazioni?— « Le vie di Napoli debbono continuare a re« stare succide perchè gli spazzini così vo« gliono? perchè voi altri signori della impresa « non sapete trovar modo di disciplinare co« desto personale? »

***

Ma l'impresa dello spazzamento non vuole, più che non possa, adempiere agli obblighi contrattuali — essa si ha fisso in mente di dover aumentare l'attivo del suo bilancio attingendo biglietti di Banca alla Cassa Municipale, e non vi è chi la dissuada da questo onesto proposito!

Non vuole l'impresa, lo ripetiamo, eseguire ciò che nel Capitolato di appalto stà scritto perchè non vuole avere fastidii!

Se così non fosse essa non rinunzierebbe al principale provento della spazzatura, abbandonata agli spazzini privati — Dalla sola spazzatnra delle strade si possono trarre in media **cinquecento** lire al giorno, ed il Sig. Dias lo sà, perchè suo cognato un tempo impresario dello stesso servizio in Napoli, tale cifra e forse più ritraeva dalla vendita quotidiana delle immondezze.

È non è la sola spazzatura delle strade la risorsa dell'Impresa, essa se veramente volesse rendere Napoli pulita, dovrebbe impiantare il servizio per la rimozione delle spazzature dalle case dei privati, servizio previsto nel Capitolato di appalto e di cui il Dias non ha mai tenuto conto. Per tale lavoro non occorrono certamente dei milioni da impiegare; basterebbe un aumento di carri e spazzini, la di cui spesa sarebbe ad usura compensata dal prodotto delle immondezze — senza contare che il contratto da la facoltà di tassare le famiglie che si servono dell'impresa per la rimozione dalle case delle spazzature, e se si vogliono tassare le 20mila famiglie civili che vivono a Napoli a centesimi 30 mensili ciascuna, si avrebbero certamente altre *settanta od ottantamila* lire l'anno nella Cassa dell'impresa!!

Lo ripetiamo ancora una volta **non vuole** l'impresa adempiere il contratto; il lavoro onesto le dispiace, le da noja, impicci; essa è certa di gabbare gli Amministratori che oggi reggono le sorti del Comune come à gabbato quelli precedenti da cui ottenne l'appalto a *trattativa privata* — L'intrigo è il suo forte, con l'intrigo e surta, e dall'intrigo dovrà trarre l'aumento di estaglio!

TRA ARTE E MESTIERI

LUIGI VITIELLO

Chi non conosce questo giovane maestro di mandolino?

Chi non conosce l'autore di tante popolari canzoni come « *T' arricuorde* » che ebbe un lieto successo ovunque, fino al Gambrinus di Napoli, ove il bravo Giannini la cantava simpaticamente, fra gli applausi del pubblico buongustaio?

E che dire delle altre sue canzoni come « *'A muzzarellara, 'A bonasera, 'A pizzichillo, 'A Chianchera, Aspettamo, 'A malincunia, Peppenella* ed ultimamente *'A forte 'e Macallè* che simpatizzò assai?

Questo modesto ed intelligente compositore fin dalla prima età giovanile mostrò un ingegno svegliato ed una feconda operosità.

Egli, ad onta delle guerricciuole mosse da bellicosi nemici seppe accuratamente studiare da sè solo senza aiuti pecuniari di qualsiasi cooperatore, acquistandosi in breve, un valore artistico tanto da riscuotere sentiti encomi dai primi cultori di musica e maestri di grande fama!

E noi, ciò che scriviamo ora, lo facciamo con espansione di cuore e con viva soddisfazione, senza abbandonarci ad apprezzamenti di *claque!*

E ci ricordiamo quando la valorosa banda musicale diretta dal maestro Caccavaio eseguì per la prima volta in Torre Annunziata nella sera del 21 ottobre 1892 il sentimentale Valzer « *Canti sulla Dora* ».

Ci ricordiamo ancora che, dopo la fina esecuzione orchestrale del ballabile, l'esimio maestro Caccavaio chiamò l'autore sul palco encomiandolo schiettamente dinanzi al numerosissimo pubblico, il quale non potè farne a meno di salutarlo con una frenetica ed interminabile ovazione. A questa spontanea dimostrazione molti ufficiali dell'esercito espressero al bravo Vitiello le loro più sincere congratulazioni.

Anche l'anno scorso, in occasione del 22 ottobre, il valente compositore riportò un altro lieto successo. Il M° Marchetti della banda rossa, entusiasmato del bellissimo motivo della canzone popolare: *Viene cu mme,*